



Sopra Davide Merlini e Giulia Luzzi in una scena dell'opera che debutta domani all'Arena di Verona. Sotto David Zard



«Io, mercante dei sogni»

Intervista a David Zard la rockstar dello spettacolo

TERESA MANUELA PLATI
ROMA

QUANDO SI PARLA DI DAVID ZARD È IMPOSSIBILE NON ASSOCIARE IL SUO NOME A QUELLO DI BOB DYLAN, MICHAEL JACKSON, I ROLLING STONES. QUANDO LO INCONTRI È IMPOSSIBILE NON COGLIERE NEGLI OCCHI DI QUEST'UOMO, dallo sguardo acuto, il «mercante dei sogni», come ama definirsi, che a settant'anni compiuti affronta un'altra grande sfida. Il produttore parla del suo *Romeo e Giulietta* come dell'«Opera musicale più gigantesca e bella che sia mai stata realizzata in Europa»

Il pubblico che verrà a vedere il suo «Romeo e Giulietta» cosa troverà sul palco?

«Non lo so nemmeno io in verità, perché ogni giorno il regista Peparini aggiunge, sposta, cambia. L'Opera finirà dopo la prima messa in scena, o forse dopo la decima. Quello che il pubblico vedrà è sicuramente la più bella opera musicale moderna mai prodotta, perché il regista non è normale, lo giuro (sorride). Abbiamo le più grandi risorse tecniche e specializzate al mondo, abbia-

L'impresario presenta il kolossal «Romeo e Giulietta» che debutta domani all'Arena di Verona «Darò lavoro a tremila persone e voglio aprire nuovi teatri. Così si combatte la crisi in questo Paese»

mo come stage manager un'americana che ha lavorato con le Cirque du Soleil e *Le Reve* in scena a Las Vegas. Accetto sfide di paragone».

Ben 47 artisti, 30 tra ballerini e acrobati, 270 costumi curati da Frédéric Olivier, la regia di Peparini e ancora le musiche di Gérard Presgurvic. Poi come protagonisti ha scelto due emergenti: Davide Merlini (terzo classificato X Factor 2012) e Giulia Luzzi (una parte ne «I Cesaroni») Cos'ha visto in questi due ragazzi?

«Ho visto *Romeo e Giulietta* come li ho letti nell'opera di Shakespeare. Ma non sono stato io a trovarli, dietro c'è sempre lo zampino del nostro genio folle Peparini. Ha visto Giulia tra 60 ragazze e ha detto «ecco Giulietta», idem per Davide dopo averlo ascoltato in X Factor. Quando parlo di questo spettacolo mi emozionano sempre, perché ripercorro le scene, i personaggi e piango perché è un melodramma nel quale, con infinita dolcezza, si sviluppa una storia splendida che parla di amore, odio e disperazione».

Dopo aver lanciato star internazionali ha creduto nell'opera musicale, formula tutto sommato lonta-

na dalla nostra tradizione.

«È una balla che in Italia non siamo abituati allo spettacolo musicale. Che cos'è l'Aida, che cos'è la Tosca, che cosa sono tutte le opere in scena da un centinaio di anni? Noi abbiamo gli stessi ingredienti e li proponiamo in chiave moderna. Il nostro spettacolo conta 270 costumi realizzati interamente da artigiani italiani ed è un nostro vanto aver rivalorizzato la ricchezza di talenti quasi dimenticati. Ho smesso di seguire i concerti delle star internazionali perché si era arrivati quasi al punto di non poter intervenire sul progetto creativo. Oggi le grandi star e i loro manager dall'estero ti mandano quasi dei «manuali di esecuzione», subisci una scaletta, non chiedono nulla, è diventato un lavoro di servizio nel quale non c'è posto per le abilità del gruppo di lavoro».

In un momento di crisi lei azzarda quella che ha definito «la più grande follia finanziaria mai fatta nel campo dello spettacolo in Italia».

«Se si fanno gli spettacoli, bisogna pensare a dare il massimo! Ho deciso di farlo comunque e di affidare la regia a Peparini, che veniva da produzioni di 250 milioni di dollari. Non avevamo questi budget a disposizione, ma lui ha accettato a condizione di dargli carta bianca creativamente. Chi ha creduto più di me in questo sogno, all'inizio, è stato mio figlio Clemente. Ero reduce da diversi interventi chirurgici e stavo pensando seriamente di ritirarmi e di vivere con quello che avevo messo da parte, ma lui mi ha convinto ad andare avanti e in questo progetto ho investito tutto, il 150% delle mie risorse. Non credo nella crisi, credo nella volontà di mettere in ginocchio l'Italia, non so da parte di chi, e di comprarla come scampolo di liquidazione».

Si definisce ancora «un mercante di sogni»?

«Sì. Il mercante vede quello che vuole il mercato e lo offre. È stato così quando portavo i musicisti in Italia e oggi produco questi spettacoli perché «sento» che i tempi sono maturi. Ho fatto aprire gli stadi facendo guerre senza quartiere e ora vorrei aprire teatri da 3000 posti. In Italia, dai tempi della guerra, non sono stati più costruiti teatri e quelli che esistono hanno una capienza che varia dagli 800 al massimo 1400 posti che non permettono logisticamente la possibilità di accogliere produzioni del genere. Il palco del Gran Teatro è grande, forse, quanto tutto il Teatro Valle. La mia opera musicale dà lavoro a 120 artisti e tecnici, 600 nell'intero indotto e ogni sera impiegherà 40 persone tra hostess, sicurezza, bar, vigili del fuoco. In totale 3000 persone».

Chi era David Zard, quando ha iniziato, chi è David Zard oggi?

«Ho perso mio padre a 14 anni e, abbandonati gli studi per necessità, ho iniziato a commerciare in francobolli. Successivamente ho aperto una società pubblicitaria, avevo 17 anni. Sono sempre stato modesto (sorride) e il mio slogan era: «il meglio esiste e noi lo pubblicizziamo». Ero da solo e per convincere le aziende a chiudere il contratto con me scrivevo: «La nostra commissione di esperti ha stabilito che il vostro prodotto può essere pubblicizzato da noi» (ride). Lì è iniziato il mio cammino. Oggi David Zard è un anziano signore accanto a un figlio di 23 anni, che ha il nome del nonno (Clemente, ndr). Un figlio che è bravo e migliore di me. Ho fatto molti errori, lui li conosce e cercherà di evitarli, forse ne farà altri. *Romeo e Giulietta* è una sua produzione. E io ne sono fiero».

...

«Abbiamo scelto due esordienti come protagonisti principali per dare freschezza all'opera»

Storia di Maddalena e Lina La legge Merlin è una fiction

Presentato al FictionFest un «melodramma di denuncia» in due puntate che andrà in onda in ottobre su Raiuno

GABRIELLA GALLOZZI
ggalozzi@unita.it

ANCHE NELL'ASFITTICO PANORAMA TELEVISIVO A VOLTE C'È QUALCHE SORPRESA. E «ALTRI TEMPI» È SICURAMENTE UNA DI QUESTE. Stiamo parlando, infatti, della nuova fiction firmata da un regista nato al cinema e «prestato» al piccolo schermo come Marco Turco che, dopo il bel ritratto di Franco Basaglia (*C'era una volta la città dei matti*, Raiuno) e la storia della rivoluzionaria normativa che impose la chiusura dei manicomi, torna al racconto di un'altra storica legge che cambiò il costume dell'Italia: la Merlin, quella che nel 1958 mise fine allo sfruttamento delle case chiuse, trascinando il «dibattito» dei pro e contro

fino ad oggi.

Altri tempi, presentato l'altra sera in apertura del FictionFest, ha l'impianto del grande racconto popolare con ricco cast (Stefania Rocca, Vittoria Piccini, Francesco Scianna e Benedetta Buccellato), produzione RaiFiction, più la 11 marzo di Matteo Levi.

Un melodramma in due puntate in onda i prossimi 13 e 14 ottobre, in prima serata su Raiuno, che guarda ai grandi classici femminili delle letterature, puntando sui temi civili. La sfortunata esistenza della protagonista Maddalena (col «candido» volto di Vittoria Puccini), sorta di moderna Moll Flanders e in parallelo la battaglia della parlamentare socialista Lina Merlin (Benedetta Buccellato), sono il perno di un rac-

conto che procede attraverso continui flashback, modulati sugli standard delle emozioni televisive.

L'incontro tra le due eroine avviene in tempi non sospetti: Maddalena attenta studentessa liceale nell'Italia fascista e Lina, sua premurosa insegnante. Né l'una, né l'altra potrebbero mai immaginare un destino comune, anche se su fronti «opposti». E invece ecco che Maddalena è costretta ad abbandonare gli studi dopo la morte, per mano fascista, dei suoi genitori. Mentre Lina è arrestata e allontanata dall'insegnamento. A questo punto comincia la lunga via crucis della ragazza: sedotta e abbandonata da un ricco avvocato torinese, Maddalena è costretta a prostituirsi per mantenere la sua bambina, frutto della violenza subita. L'arrivo nel bordello più «in» di Torino segna la sua definitiva «perdita dell'innocenza». Mentre il racconto assume

...

Una studentessa caduta in disgrazia durante il fascismo è costretta a prostituirsi

sempre di più i toni della denuncia, mostrando miseria e solitudine, violenza ed umiliazione, a cui le prostitute sono condannate da uno stato che le sfrutta e dall'ipocrisia benpensante che le bolla con marchio indelebile.

La legge Merlin, avversata in un primo momento dalle stesse «ragazze di vita» diventa invece l'unica prospettiva possibile. È la stessa Maddalena, allora, a ricercare la sua vecchia insegnante per sostenerla nella sua battaglia, fornendole pure i nomi dei politici che frequentano il suo bordello. Una battaglia troppo pericolosa, però, per una donna come Maddalena che finirà per scontrarsi con i piani più alti del potere, tanto da pagare con la vita il suo desiderio di giustizia. La legge Merlin, però, passerà comunque, e il finale per mano di sua figlia troverà la condanna dei responsabili. Con un amaro happy end che fa di *Armi Felici* un piccolo manifesto dei diritti delle donne contro le violenze di un mondo di uomini.

Tema di gran voga in questi tempi cupi di femminicidio. Ma anche piccolo esempio di «tv didattica» da non sottovalutare in un'epoca, come la nostra, in c'è persino chi ha convinto molte ragazze che fare la escort sia espressione della libertà delle donne.